

# La centralità perduta del Parlamento e la lezione di Elia per recuperarla

**ACCENTUAZIONE DELLE TENDENZE MONOCAMERALI RIVEDENDO I RUOLI DELLE COMMISSIONI BICAMERALI; E UN LAVORO DI OMOLOGAZIONE DEI REGOLAMENTI**

**VALERIO DI PORTO**

**E**voluzione del Parlamento e crisi di fiducia: che ruolo hanno avuto i cambiamenti formali e informali di questi ultimi venticinque anni? Quali saranno le prossime probabili sfide? Premetto che il Parlamento è in crisi - o meglio è percepito in crisi - dalla sua nascita: cito per tutti, per rimanere agli albori dello Stato italiano, il celebre libretto "I moribondi del palazzo Carignano". La crisi degli ultimi anni è dovuta ad un cumularsi di fattori tra loro eterogenei ma convergenti nel sottrarre centralità e legittimazione al Parlamento: la crisi dei partiti e le modalità di selezione dei candidati, che dal 2006 prescindono dall'attitudine e dall'esperienza politica dei candidati stessi quando in politica come in tutti i campi sono indispensabili attitudini, preparazione, professionalità; il consegnarsi della politica alla magistratura; la riduzione del ruolo del Parlamento in favore delle istituzioni europee, delle Regioni, delle Autorità di regolazione; l'incedere delle nuove tecnologie e dei social; la crisi economico-finanziaria.

Proprio quest'ultima, secondo una lettura pessimistica ma non priva di fondamento, ha fatto saltare il più forte collante (cioè la promessa di un sempre maggiore benessere) su cui si reggevano le nostre società.

Aggiungo altri due fattori, interni alla classe politica: come già a descrivere i moribondi di palazzo Carignano era un assiduo frequentatore del palazzo, Ferdinando Petruccelli della Gattina, così le narrazioni dei parlamentari non rendono giustizia al loro stesso lavoro; in più, la continua invocazione di grandi riforme delegittima di per sé le istituzioni repubblicane. Ancora, quella che è mutata enormemente è la percezione del tempo: nell'era della velocità, in cui ci spazientiamo se

una pagina web non si apre in due secondi, i tempi di approvazione delle leggi sono considerati inaccettabili dagli stessi politici e la legge è sempre più precaria. Soprattutto, il Governo è sempre più insopportabile nei confronti dei riti del Parlamento, che pure sono alla base della democrazia.

Tutti questi fattori comportano la perdita di rispetto nei confronti dei politici tutti, acuita dalla riduzione delle distanze: si è dissolto il confine tra vita pubblica e privata; la comunicazione istituzionale è scomparsa a favore di quella personale e ha invaso ogni spazio di vita, portando i politici a straripare nei selfie, nelle dichiarazioni lanciate prima che meditate e nell'esporsi continuamente le loro vite alla macchina tritacuto dei social.

Credo che l'auspicabile collaborazione tra mondo della ricerca e addetti ai lavori potrebbe avere un ruolo fondamentale nel chiarire alla stessa classe politica l'indispensabilità delle istituzioni rappresentative. Il racconto aderente alla realtà dovrebbe preludere al ragionamento sulle riforme possibili, puntando su interventi puntuali, non divisivi tra le forze politiche, percorribili nel breve periodo e volti a dare risposte in termini di efficienza del sistema democratico.

Credo cioè che sia indispensabile porsi pochi, limitati obiettivi, che possano essere il più possibile dibattuti e condivisi in sede parlamentare e diano vita a testi puntuali di modifica, sia della Costituzione, sia dei regolamenti parlamentari, rilanciando a questo secondo livello anche alcune suggestioni presenti nel testo di riforma costituzionale bocciato dagli elettori nel 2016 (penso in particolare al tema della valutazione delle politiche pubbliche).

Per quanto riguarda il tema con cui ho più confidenza - Parlamento e legislazione - ci si potrebbe limitare, a livello costituzionale, ad una (limitata) riduzione del numero dei parlamentari, strettamente connessa alla riduzione delle Commissioni permanenti. Spero di non risultare troppo ostico: fallita a più riprese (almeno per ora) la complicata strada del bicameralismo differenziato, si potrebbe puntare - per raggiungere analoghi risultati in termini di

efficienza complessiva del sistema - sull'accentuazione delle tendenze monocamerali del nostro assetto parlamentare, a partire da un nuovo sistema di Commissioni bicamerali, permanenti e speciali e da un lavoro di omologazione dei due regolamenti, che delineano procedimenti legislativi tra loro molto diversi. Lo sviluppo delle tendenze monocamerali insite nell'ordinamento potrebbe anche sfociare in una riforma costituzionale nel senso del bicameralismo procedurale, riprendendo la geniale intuizione di Leopoldo Elia. Si tratta del meccanismo di bicameralismo procedurale "inventato" dalla Commissione Affari costituzionali del Senato (relatore appunto Leopoldo Elia) nella X legislatura. Pensato in un assetto ordinamentale molto diverso da quello odierno (e molto più "centralista"), è forse anche oggi l'unica forma possibile di snellimento e di spinta non invasiva alla specializzazione per materia delle due Camere, scritta semplicemente, facilmente comprensibile da tutti e agevolmente applicabile.

Questo potrebbe essere l'approdo di un cammino che parta con micro riforme, non soltanto delle norme ma anche delle prassi e delle consuetudini, in uno sforzo che dovrebbe vedere assieme mondo accademico e della ricerca, mass media, addetti ai lavori. Questo sforzo dovrebbe concentrarsi, in particolare, su un ripensamento dei procedimenti legislativi nella chiave della programmazione, valutazione dei risultati auspicati e conseguiti e del coinvolgimento dei cittadini, attraverso consultazioni pubbliche che pure si sono cominciate a fare, con modalità diverse, sia alla Camera sia al Senato, ma che andrebbero meglio strutturate.

